

A proposito dei quattro mesi, il Governo ha parlato di un termine più che congruo per assicurare una adeguata preparazione. Sulla base di una certa esperienza sapevo che per prepararsi al concorso per notaio sono necessari più di quattro mesi, però il Governo è molto ottimista sulle capacità di apprendimento e di studio degli aspiranti notai ed evidentemente misura la media della preparazione sulla base delle proprie capacità di realizzazione di certe riforme, e quindi ha concesso ben quattro mesi!

Il Governo ha anche aggiunto che ben 1.500 candidati hanno risposto a tutti i quesiti previsti per il concorso per notaio. Ancora una volta, grazie! Ma quelli erano aspiranti notai che avevano studiato per fare i notai, avevano frequentato una scuola di specializzazione e quindi è più che normale che un numero consistente di candidati non abbia commesso errori.

Al di là della critica minuta per la non risposta del Governo, ciò che vorrei dire è che per un concorso così importante che si svolge ad oltre due anni da quello precedente (il numero delle domande dei candidati, del resto, testimonia questo ritardo nell'indizione del concorso) viene utilizzata una forma di preselezione assolutamente incongrua, non confacente a ciò che i futuri magistrati dovranno fare.

Certo, vi saranno poi le prove scritte, le prove orali, il tirocinio, ma intanto poiché la preparazione per il concorso richiede anche lo studio altrettanto impegnativo — per fermarsi soltanto alle prove scritte — del diritto penale e del diritto amministrativo, si impedisce, nella fase della preselezione, una valutazione di insieme e si privilegiano di fatto soltanto coloro che hanno studiato diritto civile e che ovviamente avranno maggior tempo per approfondire le altre materie. Si privilegia, di fatto, chi ha sostenuto un concorso notarile e, nell'incertezza di quel concorso, oggi partecipa alla preselezione per uditore giudiziario, trovandosi sicuramente più di qualche metro in avanti rispetto agli altri concorrenti. Neanche da questo punto di vista è stato rispettato il principio di eguaglianza.

Da ultimo segnalo una serie di irregolarità che, in nome dell'ordinaria inefficienza, si stanno verificando nello svolgimento del concorso. In questi primi giorni è capitato che, quando il candidato dava la risposta n. 2 al formulario, il personal computer recepiva « 1 ». I candidati hanno segnalato tempestivamente questa incongruenza e hanno ricevuto una comunicazione della commissione che afferma essersi trattato di un semplice errore di stampa (di quegli errori che eliminano il candidato dal concorso!) e sono state ridistribuite le stampe con correzione. Siamo nel caos più totale ma, d'altra parte, da un ministero che pretende di far funzionare il giudice unico non con una gamba sola, ma con un dito e mezzo e che va avanti in questo modo, non ci si può certamente aspettare maggiore serietà o maggiore efficienza nella celebrazione di un concorso che certamente è meno importante del giudice unico ma che, di fatto, è importantissimo perché attiene alla selezione dei futuri magistrati.

Si gioca con la pelle di 25 mila 500 giovani: se — ed è un discorso che vale per analogia con il giudice unico — era ragionevole prevedere che non si poteva arrivare alla preselezione secondo le modalità previste dalla legge, sarebbe stato assolutamente prudente continuare con il vecchio regime, ma ciò avrebbe cozzato contro quella presunzione che è una delle splendide caratteristiche di questo Governo!

(Annullamento di un atto di vendita di immobile da parte dello IACP di Firenze)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pistelli n. 2-01788 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Pistelli ha facoltà di illustrarla.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, il 1° dicembre dello scorso anno, il sottoscritto segnalò, in un rapporto normale e corretto con il Governo, che sostengo

personalmente — come parte politica — in modo leale, questa situazione che definirei kafkiana.

Ho deciso di illustrare la mia interpellanza prima della risposta del sottosegretario che cortesemente oggi è qui presente perché vorrei fare alcune considerazioni che vanno al di là del singolo caso.

A seguito di questa mia segnalazione del 1° dicembre 1998, il ministro Visco prese informalmente l'impegno ad esaminare la situazione ma, ahimè, da quel momento i tempi sono trascorsi inutilmente. Quando segnalai la situazione al Ministero delle finanze non era ancora accaduta l'ultima puntata di questa storia kafkiana, intendendosi per ultima puntata la comunicazione, tramite raccomandata con ricevuta di ritorno, che l'atto di cessione di proprietà, di cui all'oggetto della mia interpellanza, era da considerarsi nullo. Al tempo della mia sollecitazione informale al Ministero delle finanze si era udita voce presso la sezione di Firenze dell'ufficio del dipartimento del territorio, sezione staccata di demanio dello Stato, che questa ed altre situazioni erano pendenti, ovvero che vi erano atti di cessione sottoscritti lealmente e in buona fede da parte di privati cittadini e non ancora sottoposti a decreto di approvazione da parte dell'intendenza di finanza.

Chi mi aveva segnalato questa vicenda avvertiva di fare attenzione e di segnalare al Governo che vi era una spada pendente, una spada di Damocle sulla testa di questi cittadini e chiedeva di procedere sollecitamente ai decreti di approvazione. Ahimè, nelle more del mio sollecito al Governo arrivava la lettera che comunicava agli interessati la nullità dei contratti a loro tempo registrati.

Quanto affermato mi è servito per ordinare cronologicamente gli avvenimenti di questa vicenda, che prima ho definito kafkiana. Utilizzo tale aggettivo perché, per ragioni di ovvia riservatezza delle persone coinvolte, nella mia interpellanza ho parlato del signor M.M.; questa mattina un cronista parlamentare fra i più acuti ricordava la storia del signor J.K.

del processo di Kafka, dicendo che forse si può trovare una analogia con la vicenda da me posta in rilievo.

Un'analogia sicuramente non c'è: mentre nel processo di Kafka la persona coinvolta è una sola, uno degli oggetti della mia interpellanza è sapere quante persone siano coinvolte, poiché da quando ho avvisato informalmente il Ministero delle finanze sono venute a conoscenza almeno di due diverse tipologie di casi, il primo dei quali, segnalato nell'interpellanza, riguarda l'intenzione da parte del dipartimento del territorio (sezione staccata del demanio dello Stato) di considerare nulli, ai sensi di alcune deliberazioni della sezione di controllo della Corte dei conti, alcuni atti di compravendita che interessano gli eredi conviventi di persone assegnatarie di alloggi dell'ex IACP (oggi ATER). La seconda situazione si riferisce, invece, all'annullamento di contratti di compravendita a causa di una stima troppo bassa del valore di cessione da parte del soggetto pubblico che, però, viene comunicato all'acquirente in ritardo, cioè molti anni dopo la stipula.

Avendo rivisto un po' di giurisprudenza — chiamiamola genericamente così — in materia, sono consapevole del fatto che tale questione è molto spinosa sul piano giuridico perché, in linea di massima, quando si stipulano contratti di compravendita con un'amministrazione pubblica, la legge prevede obbligatoriamente una clausola di salvaguardia a favore dell'amministrazione stessa, per effetto della quale tali contratti sono validi e vincolano l'acquirente al momento della stipula, ma non vincolano l'amministrazione finanziaria se non dal momento dell'approvazione, con apposito decreto, da parte dell'intendenza di finanza competente.

Su tale questione di carattere generale e su quella specifica richiamata, la Corte dei conti, la Corte di cassazione e le circolari ministeriali hanno interpretato la detta disciplina in modo molto vario; nella mia segnalazione, però, non intendevo sollevare soltanto un problema di diritto, ma anche un problema di carattere politico, ossia quale credibilità possa avere

un'amministrazione pubblica (nella fattispecie quella finanziaria) quando un privato cittadino stipula con essa un contratto e, dal momento di detta stipula e del pagamento delle somme pattuite, comincia ad onorare i suoi impegni (ICI, ristrutturazioni, ammodernamenti), per poi scoprire, dopo tre o quattro anni, di abitare in una casa non propria.

Posso soltanto ricordare che in uno dei casi non richiamati nell'interpellanza, perché accaduti nei giorni successivi alla sua presentazione, una donna proprietaria — o che riteneva di esserlo — di un immobile comprato tre anni prima è stata colpita da infarto, trascorrendo una settimana in ospedale; vivaddio sta bene, ma credo che quanto avvenuto sia comprensibile e che accadrebbe a molti qualora ricevessero una lettera di questa natura.

Signor Presidente, ho preferito illustrare la mia interpellanza perché, in genere, se un atto di sindacato ispettivo viene presentato da un deputato della maggioranza, si immagina esservi una sorta di *combine*: il Governo raccoglierà la palla, segnerà la rete e l'interpellante si riterrà soddisfatto. Io, invece, sono arrivato oggi pomeriggio in aula con un po' di *suspense* perché so che due settimane fa il Ministero delle finanze ha chiesto di differire il momento della risposta all'interpellanza, non intendendo fornirne una burocratica, ma volendo affrontare il nodo politico sottostante, ovvero la diffusione di un fenomeno di questo tipo, con l'intenzione di porvi rimedio — credo in via legislativa — per recuperare in qualche modo la credibilità di una amministrazione pubblica che, altrimenti, agli occhi di tali cittadini verrebbe gravemente lesa. Con questa *suspense* e con questo auspicio, mi appresto ad ascoltare la risposta che il sottosegretario Vigevani mi vorrà fornire in questa sede.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere. Vedremo così se la *suspense* o la speranza siano « gemelle ».

FRANCO VIGEVANI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Con questa interpel-

lanza l'onorevole Pistelli, nell'illustrare il procedimento connesso al riscatto di un alloggio di edilizia residenziale pubblica da parte dell'erede dell'originario assegnatario dell'alloggio stesso, caratterizzato dalla stipula dell'atto in data 5 marzo 1995 e dalla successiva comunicazione dell'ufficio del territorio di Firenze in data 20 aprile 1999 (con la quale viene dichiarato nullo l'atto medesimo sulla base di apposite delibere rese per casi analoghi dalla Corte dei conti), ravvisa la necessità di un attento approfondimento della questione e, al fine di individuare un'idonea soluzione, chiede di conoscere quali iniziative intenda adottare in merito l'amministrazione finanziaria.

Al riguardo, il competente dipartimento del territorio della direzione centrale del demanio ha preliminarmente rilevato che la Corte dei conti, con deliberazione n. 108 del 1994, ha affermato che, con l'entrata in vigore della legge n. 513 del 1977, viene consentita la cessione di alloggi di edilizia residenziale pubblica soltanto in favore dell'originario assegnatario, essendo state abrogate tutte le previgenti disposizioni idonee a consentire un trasferimento automatico — secondo il diritto di successione — in capo all'erede di situazioni giuridiche facenti capo al *de cuius*. In sostanza, per effetto della suindicata legge n. 513 del 1977, non è più consentito ai familiari dell'assegnatario deceduto l'accesso alla proprietà dell'alloggio chiesto a riscatto, in base a previgenti normative, pur se la domanda sia poi confermata ai sensi della predetta legge n. 513 del 1977; ciò in quanto tutta la procedura di acquisto deve essersi perfezionata durante il periodo di vita dell'assegnatario, restando inibita, ai sensi della stessa legge, la facoltà dell'erede di subentrare nelle fasi procedurali e di attesa del diritto.

Pertanto, ove al momento dell'entrata in vigore della legge n. 513 del 1977 risulti già formalizzato l'assenso dell'ente e la comunicazione del prezzo di cessione, *nulla quaestio* in quanto in tal caso l'assegnatario già risulta proprietario dell'immobile prima delle intervenute inno-

vazioni normative e a prescindere dalla formale stipula del contratto, così da poter trasmettere in ogni tempo tale posizione agli eredi. Nel caso che all'entrata in vigore della nuova legge l'assegnatario aspirante e acquirente non avesse ancora ottenuto l'assenso costitutivo dell'ente, per verificare la trasmissibilità agli eredi delle sue posizioni giuridiche nella suddetta materia è necessario che, prima del decesso, abbia formalizzato l'istanza di conferma e abbia ricevuto l'assenso dell'ente alla cessione dell'immobile. Nel caso positivo, si tratterà di una posizione trasmissibile per diritto di successione, secondo gli ordinari principi del codice civile; in caso diverso, si verterà in tema di aspettativa, essendo l'acquisto non trasmissibile una volta abrogata la norma speciale che regolava la successione di mere posizioni procedurali dell'assegnatario aspirante alla proprietà dell'alloggio.

Tale orientamento della Corte dei conti è stato ribadito in numerose delibere successive (la n. 141 del 1997; la n. 11 del febbraio 1998; la n. 80 del giugno 1998 e la n. 105 del novembre 1998). Come è noto, però, il Consiglio di Stato ha invece ritenuto trasmissibili per diritto di successione le posizioni giuridiche facenti capo al dante causa non per effetto della normativa speciale in tema di riscatto di alloggi ma in base alla più generale disciplina della successione prevista dal codice civile.

Ciò posto, l'amministrazione finanziaria sta approfondendo la questione al fine di dare applicazione a quest'ultimo orientamento e così portare la Corte dei conti a valutare il diverso avviso del Consiglio di Stato attendendosi, nel prosieguo dell'esame, un eventuale composizione amministrativa del dissidio giurisprudenziale.

Infine, per quanto concerne il valore dell'immobile cui fa riferimento l'interpellanza, il dipartimento del territorio ha osservato che, poiché il contratto di cessione è stato stipulato nel marzo 1995 e quindi dopo l'entrata in vigore delle leggi n. 412 del 1991 e n. 560 del 1993 che hanno modificato i criteri di determina-

zione del prezzo di riscatto degli alloggi di proprietà dello Stato, il prezzo dell'alloggio è soggetto alle disposizioni di tali leggi in conformità a quanto precisato da recenti delibere della Corte dei conti.

Pertanto, atteso che il valore venale del bene in questione, determinato ai sensi della legge n. 513 del 1977, ammonta a lire 12 milioni 551 mila, il prezzo di vendita, effettuate le detrazioni previste dalla stessa legge, era stato fissato in lire 6 milioni e 958 mila. Invece, ai sensi delle leggi n. 412 del 1991 e n. 560 del 1993, il valore dell'immobile con rendita catastale di lire 725 mila dovrebbe essere determinato in lire 62 milioni e 500 mila a cui applicare le previste detrazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Pistelli ha facoltà di replicare.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, quello che temevo si è avverato! Avevo chiesto una risposta di ordine politico ad un problema che riguarda molte persone, ma il sottosegretario molto diligentemente ha riportato una risposta degli uffici che, in buona sostanza, si limita a rilevare ciò che è a tutti noto, cioè che vi è una divergenza giurisprudenziale fra gli orientamenti della Corte dei conti e del Consiglio di Stato. In genere, detesto chi, facendo politica, gioca alla facile demagogia di mettersi dalla parte dei cittadini (un po' il modello « bar sport »), ma in questo caso vorrei rivolgermi al buon senso dei presenti e poi alla loro funzione.

Vi domando come sia possibile spiegare ad un cittadino, che riceve una lettera da parte del Ministero delle finanze che gli chiede se sia interessato ad acquistare un alloggio (e lo informa che ciò è motivato da una circolare del Ministero e da un orientamento assunto dal ministero), che egli deve porsi la domanda se quel Ministero verrà smentito oppure no negli anni successivi da una legge successiva, da un orientamento della Corte dei conti o da qualcos'altro.

Provate ad immaginare se una cosa simile capitasse ad uno di voi e chiedetevi se non sarebbe in gioco, in senso sostan-

ziale, la credibilità delle istituzioni. Infatti, la casa è un bene sul quale le persone costruiscono anche il senso della propria sicurezza esistenziale.

Non intendo ripercorrere il ragionamento che il sottosegretario ha svolto nella sua risposta cioè il fatto, un po' contraddittorio, che ai sensi della legge n. 513 del 1977 si invitano gli eredi degli assegnatari ad esprimere entro trenta giorni un'opzione all'acquisto ma poi ci si ricorda qualche anno dopo che quella stessa legge ha abrogato un decreto di venticinque anni prima, che è l'unica pietra di legittimazione politica degli eredi per aver diritto a quella assegnazione. Non voglio ripercorrere quel ragionamento.

Mi dichiaro evidentemente insoddisfatto e preannuncio al sottosegretario in questa sede ufficiale che ritornerò sulla questione in sede politica poiché accolgo come unico spiraglio di soddisfazione parziale la risposta degli uffici che affermano che approfondiranno la questione.

Nel frattempo vorrei che si sapesse che, oltre al signor M.M., parente del protagonista del processo kafkiano, credo siano molti altri i cittadini italiani, non soltanto della sezione del demanio di Firenze, ma anche altrove, che si sono trovati o si trovano in questa condizione.

Fin quando questo tipo di problema riguarda, per esempio, i prezzi di cessione delle caserme ai comuni e dunque un contratto di cessione di un bene pubblico tra due enti pubblici, si può persino soprassedere, perché le due parti pubbliche conoscono come va il mondo e attendono che il passare degli anni risolva la loro situazione. Ma quando il rapporto è tra l'amministrazione e un privato cittadino, il fatto stesso che questa situazione pendente si prolunghi nel tempo è causa di disagio, di disaffezione e quant'altro.

Finora ho utilizzato lo strumento dell'interpellanza urgente (non vi è evidentemente uno strumento più veloce e più coercitivo, da un certo punto di vista, per un singolo parlamentare), ma preannuncio il ricorso — sia come sin-

golo parlamentare sia come gruppo — a tutti i mezzi possibili sul piano parlamentare nei confronti del Ministero delle finanze, affinché questo approfondimento, questa elucubrazione che il Ministero sta elaborando in questi mesi venga portata a compimento rapidamente e con soddisfazione dei cittadini.

(Candidatura della città di Padova come sede dell'authority per il terzo settore)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Ruzzante n. 2-01785 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAUSTO VIGEVANI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, chiedo, a nome del Governo, che venga rinviato alla prossima settimana lo svolgimento dell'interpellanza Ruzzante sulla candidatura della città di Padova come sede dell'authority per il terzo settore. Avanzo tale richiesta perché il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, incaricato di seguire tale questione, non è oggi in grado di farlo, a causa del tragico fatto avvenuto nella mattinata a Roma.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, signor sottosegretario.

Onorevole Ruzzante, mi pare che lei si renda conto che la richiesta del Governo è determinata da gravi cause di forza maggiore.

PIERO RUZZANTE. Non c'è ombra di dubbio, Presidente. Mi pare che i drammatici fatti odierni rendano più che opportuno il rinvio della trattazione della mia interpellanza.

Concordo sul rinvio alla prossima settimana dello svolgimento della mia interpellanza, che mantiene le caratteristiche di urgenza, ed auspico una risposta il più possibile esaustiva su una tematica che non riguarda solo la città di Padova, ma che coinvolge l'intero mondo dell'associazionismo, del volontariato, del cosiddetto terzo settore.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interpellanza Ruzzante n. 2-01785 avrà luogo in altra seduta.

(Misure relative agli ordigni sganciati in Adriatico da aerei della NATO)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Vito n. 2-01804 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Scaltritti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

GIANLUIGI SCALTRITTI. La nostra interpellanza, Presidente, mira ad avere una chiara risposta da parte del Governo sugli eventi che si stanno verificando nel mare Adriatico.

Mi rendo conto degli orrori della guerra, della pulizia etnica applicata da Milosevic, nonché delle conseguenze dei bombardamenti effettuati in Serbia, ma la volontà di tutti noi di auspicare e di lavorare per una pace che crei un equilibrio nei Balcani non deve però farci distrarre dalle gravi ricadute su settori economici trainanti ed importanti della nostra economia, come i settori ittico, turistico e quello di tutta una realtà di piccole e medie imprese che avevano avviato nei Balcani una proficua attività di relazioni commerciali e produttive.

Di fronte a questi gravi eventi, mi sembra che il Governo stia tenendo una posizione abbastanza incerta e mal coordinata, soprattutto nel ricevere e nel dare le informazioni necessarie a risolvere i problemi e ritengo che questo sia inaccettabile.

Stiamo assistendo in questi giorni sui *mass media*, sui giornali a dichiarazioni di

singoli ministri che, secondo me, sono forse più il frutto di smanie di protagonismo che di una effettiva volontà di risolvere i problemi. Destano infatti stupore le affermazioni del ministro Ronchi, soprattutto quando dichiara che il Governo non era a conoscenza delle bombe sganciate, di quale tipo siano, delle aree in cui queste bombe sono state rilasciate dagli aerei di rientro dai bombardamenti. Quest'affermazione è abbastanza curiosa e strana, soprattutto alla luce di notizie già apparse sulla stampa e provenienti da componenti del Governo, delle istituzioni, dello stato maggiore della nostra difesa, secondo le quali fin dal 1992, dalla guerra di Bosnia, lo stato maggiore della nostra difesa aveva concordato con la NATO l'individuazione di una serie di aree dove avrebbero potuto essere sganciati ordigni bellici non utilizzati in battaglia.

Da tutto ciò si evince una situazione di totale mancanza di coordinamento fra i ministeri: le dichiarazioni dei diversi responsabili sono quantomeno sconcertanti, soprattutto quando sono contraddittorie o si smentiscono fra loro, e non fanno altro che aumentare ed amplificare un certo stato di ansia e di preoccupazione. Si rischia così di alimentare una immagine negativa dell'Italia e del mare Adriatico, con ricadute sull'economia non solo ittica ma anche e soprattutto turistica: teniamo presente che si sta avvicinando una stagione importante per il turismo, il cui consuntivo, a mio avviso, potrebbe risultare negativo.

Soffermandomi ancora sulle esigenze da affrontare, ritengo sia innanzitutto necessario ridare fiducia agli interessati non solo attraverso assicurazioni ma anche con interventi seri ed efficaci che possano risolvere la situazione. Il Governo ha gravi responsabilità rispetto a questi problemi: le notizie che oggi abbiamo sono frammentarie, incerte, non coordinate, come osservavo; i provvedimenti per i pescatori e gli operatori economici dei settori colpiti dalla crisi dei Balcani non ci sono o sono allo stato embrionale.

Come gruppo di forza Italia, chiediamo dunque per quale ragione il Governo non

sia a conoscenza di determinate informazioni, per esempio quelle relative alla mappatura a suo tempo definita, che identificava le zone a rischio per lo sganciamento delle bombe. Chiediamo, inoltre, di dare garanzie di sicurezza per lo svolgimento delle attività di pesca in Adriatico, con immediata ed attenta bonifica delle zone a rischio: è peraltro necessario conoscere tempestivamente i tempi delle relative operazioni, perché a tuttora abbiamo registrato una serie di enunciazioni vaghe e non vi è un comunicato ufficiale sui tempi.

Ribadisco altresì l'esigenza di coordinare gli interventi dei diversi ministeri: non è possibile, infatti, che ogni ministro intervenga, rilasci proprie dichiarazioni o indichi proprie soluzioni ai problemi sul tappeto. È pure indispensabile una chiara e definitiva dichiarazione relativa ai risarcimenti dei danni nei settori colpiti: vi sono state, infatti, dichiarazioni sia del ministro delle politiche agricole, sia del ministro dell'ambiente, ma ad oggi non vi è un serio impegno al riguardo.

Vi sono quindi punti importanti sui quali il Governo dovrebbe prendere una posizione: auspichiamo in particolare una ferma e decisa politica in ambito europeo. In Europa, la situazione è già di per sé abbastanza difficile per quanto riguarda il mantenimento di una forza pesca correlata alla realtà dell'economia ittica italiana: in effetti, potremmo servirci di un regolamento comunitario vigente, se non erro il n. 3699, che all'articolo 14 prevede la possibilità di un intervento di cofinanziamento da parte dell'Unione europea per imprevise ed inaspettate condizioni di degrado biologico. Dato che il prossimo 10 giugno dovrebbe svolgersi un incontro in sede comunitaria, dovremmo assumere una posizione ferma chiedendo di fare ricorso all'articolo 14 di quel regolamento, in modo tale da attuare quello che il ministro delle politiche agricole, De Castro, ha definito come «fermo bellico»: potremmo quindi chiedere all'Unione di stanziare risorse aggiuntive nell'ambito dello strumento finanziario per la pesca.

La Comunità europea, già in passato, quando saltò l'accordo tra la Spagna ed il Marocco sulle zone di pesca, diede contributi agli armatori e agli operatori ittici spagnoli, fornendo loro un sostegno per il fatto che non potevano accedere a determinate aree di pesca. Credo che gli attuali eventi possano senz'altro essere considerati assimilabili a quegli interventi già attuati dalla Comunità: in questo momento, quindi, il Governo italiano deve dimostrare la sua capacità e la sua forza politica nell'ambito europeo. Non meno significativi, peraltro, devono essere gli interventi a livello nazionale finalizzati allo stanziamento di risorse: al riguardo, mi auguro che non vi siano solo parole o dichiarazioni di facciata, visto che il Governo ha assicurato che effettuerà un intervento.

Ebbene, al Senato è in discussione, presso la Commissione agricoltura, un provvedimento che intende modificare alcuni punti della legge n. 963 relativa alla disciplina della pesca marittima. Si tratta di un'ottima occasione per uno stanziamento di risorse per il fermo tecnico temporaneo della pesca che, in questo caso, diventerebbe un intervento per un fermo bellico della pesca. Ciò darebbe modo agli operatori di sanare le perdite economiche che stanno già subendo, in particolare nel nord dell'Adriatico dove il fermo è già in atto da alcuni giorni.

Il fenomeno sta dilagando verso sud, dove si stanno verificando rilevanti problemi; a largo di Pescara sono state già individuate altre operazioni di sgancio da alcuni equipaggi e la preoccupazione è grande perché, soprattutto nelle operazioni di strascico, come si sa, la rete ha facilmente possibilità di raccogliere gli ordigni sul fondo, in particolare quando viene issata a bordo. Le correnti marine spargono gli ordigni su tutto il fondo marino, in maniera imprevedibile, quindi è necessaria un'opera di bonifica veloce e attenta, è necessario un fermo totale della pesca nel mare Adriatico. Solo così vi potrà essere una ricostituzione delle risorse, ma soprattutto si potrà sanare la caduta dell'attività di pesca.

Sul mercato dei prodotti vi sono grosse conseguenze, infatti è prevedibile un innalzamento dei prezzi ed un peggioramento della qualità dei prodotti venduti, quindi, a più basso costo. Vi sono, inoltre, difficoltà sull'intensità di sfruttamento delle coste dove si recherebbero le barche avendo paura di spingersi a largo, con un ulteriore depauperamento delle risorse.

Si sono verificati svariati incidenti di collisione, visto che il traffico marittimo si è enormemente intensificato con le azioni di guerra, anche perché le rotte commerciali sono state ridotte e, quindi, avvicinate verso la nostra costa.

Nell'ambito della pesca marittima italiana, quindi, la situazione è gravissima, oserei dire drammatica; essa si prevede grave anche per quanto riguarda l'attività turistica poiché l'immagine dell'Italia sicuramente sta subendo un degrado progressivo; soprattutto in alcune zone le disdette agli alberghi sono già un dato di fatto, un consuntivo, così come le mancate prenotazioni. Sicuramente andremo verso una situazione non facile per la sicurezza all'interno di tutta la nostra fascia costiera, data la presenza di profughi; si determineranno, quindi situazioni non predeterminate di accoglienza e gestione delle persone che, spesso, non sono immigrati regolari, ma clandestini.

L'atteggiamento del Governo in merito alle informazioni verso gli operatori e i cittadini ha già dimostrato gravi carenze, vale a dire un comportamento non all'altezza della situazione, anche per la mancanza di applicazione di un piano preventivo.

Già dalla sua risposta, signor sottosegretario, o quanto meno da ciò che si verificherà nei prossimi giorni, mi auguro di avere un segnale di maturità e che vi sia capacità di prevenire e di organizzare qualcosa in merito. Lo chiedo fortemente come cittadino e come deputato eletto in una zona a vocazione prettamente peschereccia, ma soprattutto a nome del gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

FABRIZIO ABBATE, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, ringrazio l'onorevole interpellante per averci offerto la possibilità di determinare una condizione di certezza rispetto ad un argomento sul quale vi è stata un'informazione molto ampia.

Sin dall'avvio delle operazioni militari nei Balcani — quindi, in epoca precedente — le autorità militari dell'Alleanza hanno individuato alcune zone di mare in acque internazionali per consentire lo sgancio in sicurezza dei carichi esterni dei velivoli che si fossero venuti a trovare in condizioni di emergenza, le cosiddette *jettison areas*.

L'individuazione di tali aree è effettuata sia in base a criteri di sicurezza, come la distanza dalla costa, sia attraverso valutazioni di tipo operativo, in relazione alle rotte di rientro dei velivoli verso le basi aeree di destinazione.

L'istituzione di tali aree risponde ad un'esigenza operativa non eludibile, perché, quando i velivoli si trovano in situazioni di emergenza, è previsto, per motivi di sicurezza, che gli stessi si liberino dai carichi esterni per evitare, nella delicata fase del rientro e dell'atterraggio, maggiori rischi al territorio sorvolato ed alla zona aeroportuale.

Nel caso in cui i carichi esterni includano ordigni esplosivi, questi ultimi vengono disinnescati prima del loro sgancio per prevenire i rischi di esplosioni accidentali. Prima di effettuare lo sgancio nelle zone prestabilite il velivolo deve assicurarsi che l'area sottostante sia completamente sgombra da imbarcazioni o altro. Gli ordigni rilasciati in mare sono, quindi, inerti e non rappresentano in generale un pericolo, anche se non si può escludere in assoluto il rischio di un'attivazione per cause connesse a rimozioni o manipolazioni accidentali, come purtroppo è occorso il 10 maggio scorso.

Per quanto riguarda le operazioni aeree sul territorio balcanico, sono state

definite aree di possibile sgancio nell'Adriatico — come già riferito in merito ieri dal Presidente del Consiglio alla Camera — tutte site in acque internazionali e il più possibile distanti dalle coste dei paesi litoranei.

Nel medio e alto Adriatico vi sono tre zone circolari, con fondali variabili tra i 30 e i 70 metri circa, ben circoscritte e con un diametro massimo di 10 miglia: una è situata nel golfo di Venezia, tra Chioggia e Parenzo, a circa 30 miglia dalla prima — quindi a circa 55 chilometri da Chioggia —, una seconda a circa 55 miglia dalla marina di Ravenna e la terza all'altezza di Pesaro, ad oltre 50 miglia dalla costa.

Le zone del basso Adriatico, con fondali molto più profondi, da 400 a 800 metri circa, si trovano una a 70 miglia da Bari, una ad oltre 40 miglia da Brindisi e l'altra a 30 miglia da Santa Maria di Leuca.

Tali aree, che possono subire nel tempo variazioni spaziali molto lievi, sono note ai comandi militari alleati e nazionali e non rappresentano, di per sé, un rischio alla navigazione o alle attività marittime, se non solo dopo il rilascio di eventuali carichi potenzialmente pericolosi.

Come riconosciuto dalle stesse autorità della NATO, le autorità nazionali non erano a conoscenza di informazioni specifiche su avvenuti sganci di ordigni esplosivi che richiedessero l'emanazione di avvisi preventivi di pericolosità alla navigazione. Detti avvisi sono stati emessi, invece, per le zone del medio e alto Adriatico, successivamente al ritrovamento di ordigni nella zona di mare dell'area del golfo di Venezia il 10 maggio scorso.

Dopo tale evento il Governo ha immediatamente e con forza richiesto alle autorità NATO specifiche e dettagliate informazioni riguardo ai rilasci di ordigni avvenuti nel corso delle operazioni sui Balcani. È stato anche richiesto l'invio di cacciamine dell'Alleanza per la bonifica delle zone e la sospensione dell'utilizzo della *jettison area* di maggiore rischio potenziale situata nel golfo di Venezia.

Inoltre, le autorità italiane hanno prontamente disposto l'invio in zona di una squadriglia di tre unità cacciamine, *Sapri*, *Gaeta*, e *Alghero*, per le operazioni di ricerca e bonifica immediata dell'area interessata. Tali attività sono in corso nel golfo di Venezia sin dal 17 maggio scorso e verranno successivamente estese, in funzione delle informazioni disponibili fornite dalle autorità militari della NATO, anche ad altre aree utilizzate per lo sgancio e valutabili a rischio.

A titolo precauzionale sono stati emessi appropriati avvisi ai naviganti per tutte le *jettison areas* dell'Adriatico con fondali più bassi.

Per quanto riguarda gli elementi di rilascio del carico ad oggi disponibili, forniti dalle autorità militari NATO a seguito di un esame preliminare dei rapporti di missione di oltre 20 mila sortite di volo da parte dei velivoli alleati, risultano essere stati sganciati in Adriatico 143 ordigni, di cui 7 bombe a grappolo nella zona del golfo di Venezia (si tratta degli ordigni che presentano il maggior rischio potenziale, ma la cui ricerca e il cui recupero appaiono facilitati dai fondali della zona non particolarmente profondi) e di ulteriori 136 ordigni, non a frammentazione, di cui 30 nella stessa area del golfo di Venezia e i restanti 106 nelle zone profonde del basso Adriatico.

Gli ordigni esplosivi sono stati tutti neutralizzati prima dello sgancio e risultano composti da materiale ed esplosivo di tipo convenzionale che non sembrano configurare problemi di tossicità ambientale. Il loro numero rappresenta, rispetto agli ordigni utilizzati dai velivoli, meno dell'uno per cento.

Per quanto riguarda l'alto Adriatico, risulta essere stata utilizzata solo la zona più a nord, quella del golfo di Venezia, dove sono avvenuti i ritrovamenti e dove già i tre cacciamine della Marina militare stanno operando. Le altre zone utilizzate risultano essere quelle del basso Adriatico, caratterizzate tuttavia da fondali profondi non meno di 500 metri, che non comportano rischi alle normali attività marittime.

In conclusione, il Governo, venuto a conoscenza dei fatti, ha attivato prontamente le autorità NATO competenti e sul piano nazionale ha diffuso avvisi ai naviganti per le zone di potenziale pericolosità con l'invio dei tre già ricordati moderni cacciamine della Marina militare con compiti di ricerca e bonifica degli ordigni.

Inoltre, per rendere la ricerca e la bonifica più estese, è stata richiesto all'Alleanza atlantica l'invio della forza di « contromisure mine » della NATO per il Mediterraneo, che verrà costituita per la prima volta, dall'esistenza della NATO, il prossimo 27 maggio a La Spezia.

È stata inoltre attivata, d'intesa con le autorità militari alleate, una procedura per la tempestiva segnalazione ai comandi nazionali, dei rilasci, così da consentire una pronta informazione alle autorità marittime interessate per l'emanazione degli eventuali avvisi ai naviganti e per le azioni di bonifica. Questo canale di comunicazione è stato, per esempio, attivato nella giornata di ieri quando sono state apportate notizie su un presunto sgancio di ordigni a circa 50 miglia a largo di Pescara. I controlli fatti hanno permesso di verificare la non attendibilità della segnalazione.

Per quanto concerne infine l'impatto sulle attività economiche della zona, il Governo ha avviato immediatamente incontri con le autorità politiche di Governo e di governo locale. Lo stesso ministro ha ricevuto oggi i sindaci di Chioggia e Caorle e sono in corso incontri con i rappresentanti di categoria dei pescatori e dei marittimi.

Il Governo, in particolare i ministri dell'ambiente e delle politiche agricole, sono impegnati a finalizzare le iniziative più opportune in campo nazionale ed europeo a sostegno delle categorie e delle attività economiche coinvolte per il riconoscimento degli indennizzi (fermo pesca, fermo biologico) agli operatori del settore ed è in questa prospettiva — veniva già ricordato — che è stata convocata la riunione del 10 giugno in sede europea per attivare procedure ed interventi finanziari per risarcire e rilanciare i settori e

le attività produttive che hanno subito danni a causa degli avvenimenti che si sono verificati.

Sono tutte condizioni sulle quali vi è stata una pronta iniziativa che riteniamo debba condurre ad una stabilizzazione per quanto riguarda le vicende che hanno interessato quest'area dell'Adriatico e per ridare serenità a settori produttivi che in qualche modo oggi si vedono lesi in una prospettiva di crescita e di rilancio sia per le loro condizioni di attività sia per quei territori che in qualche modo risultano compromessi nelle prospettive turistiche dagli avvenimenti in corso.

Circa le ricordate attività di bonifica di tutte le aree in questione, riteniamo che le forze interessate e quante altre interessemo successivamente al 27 maggio con la costituzione della forza di « contromisure mine » della NATO saranno importanti per bonificare complessivamente l'intera zona dell'Adriatico.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaltritti, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

GIANLUIGI SCALTRITTI. Signor Presidente, non posso ritenermi soddisfatto della risposta del Governo, per vari motivi.

Il sottosegretario di Stato per la difesa ha correttamente fornito una serie di informazioni tecniche, confermando che il Governo — o quanto meno una parte di esso — era a conoscenza della delimitazione e della costituzione di aree per lo sganciamento di ordigni bellici non utilizzati. Ci ha, altresì, assicurato che tali bombe vengono disinnescate; infine, ci ha informati sul numero di bombe che sono state sganciate, nonché sulla loro tipologia.

Tuttavia, voglio sottolineare che tutte queste informazioni vengono date *ex post*, in risposta ad eventi che si sono già verificati: alcune persone sono finite all'ospedale ed un peschereccio ha subito un'esplosione.

Di fronte all'evento bellico in atto il Governo — che non è un computer, ma un

organismo pensante in quanto è adibito ad amministrare una comunità e ad assumersene tutte le responsabilità — avrebbe dovuto predisporre un piano preventivo di informazione per la delimitazione precauzionale delle aree per lo sganciamento di ordigni.

Mentre un computer può fornire una risposta soltanto a seguito di un *input*, il Governo — che non è un computer, bensì un insieme di esseri pensanti — avrebbe dovuto fare delle previsioni e mantenere la sicurezza dei cittadini, prevenendo i danni in settori economici importanti, che già si muovono in grosse difficoltà a causa della concorrenza internazionale; difficoltà alle quali non si dovrebbe aggiungere una penalità così grave, per la impreparazione e per la mancanza di capacità di previsione da parte del Governo.

Chiediamo al Governo un impegno esplicito, quantificato nei tempi; chiediamo un'azione di Governo che non consista semplicemente in tavoli di incontro. Signor sottosegretario, di tavoli di incontro ne abbiamo visti tanti, nei vari tentativi di gestire l'economia da parte di questo Governo: tavoli verdi, azzurri, di tutti i colori! Mancano solo i tavoli da gioco!

Abbiamo bisogno di un impegno preciso da parte del Governo, di un'azione efficace e preventiva. So che al Senato, in Commissione, esistono difficoltà nel prevedere lo stanziamento di una cifra a livello nazionale — che dovrebbe essere non inferiore ai 70 miliardi — a sostegno degli operatori del settore. Sui giornali ho letto dichiarazioni secondo cui, con molte difficoltà, si cerca di quantificare gli operatori effettivamente e direttamente colpiti. Secondo me, tale obiettivo è impossibile, in quanto vi è già una grande agitazione nel settore: gli equipaggi rifiutano di imbarcarsi; molti armatori nutrono perplessità, in quanto temono che le navi potrebbero trovarsi in serie difficoltà in mare, con altissimi costi e con l'incertezza di trovare poi una qualche copertura per tale inutile attività.

Credo, pertanto, che in questa situazione bisogna dimostrare grande senso di responsabilità agendo dal punto di vista legislativo e pratico. Le chiacchiere lasciano il tempo che trovano: sono i fatti che contano. Noi chiediamo fatti e saremo attenti a che questi si verifichino.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Su un lutto del deputato Stefano Signorini.

PRESIDENTE. Comunico che in data odierna l'onorevole Stefano Signorini è stato colpito da un grave lutto: la perdita della madre.

Al collega la Presidenza della Camera ha già fatto pervenire le espressioni della più sentita partecipazione al suo dolore, che desidero ora rinnovare anche a nome dell'intera Assemblea.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 21 maggio 1999, alle 9:

1. — Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 30 aprile 1999, n. 119, recante proroga del termine di presentazione del modello unico di dichiarazione ambientale (5975).

— *Relatore:* Gerardini.

2. — Discussione del testo unificato delle proposte di legge:

GIANNATTASIO ed altri e LAVAGNINI: Norme per la restituzione ai con-

giunti delle salme dei caduti in guerra (4324-4632).

— *Relatore*: Aleffi.

3. — *Discussione della proposta di legge*:

S. 215 — Senatori MANZI ed altri: Riapertura del termine per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali (*Approvata dal Senato, modificata dalla Camera e nuovamente modificata dal Senato*) (4201-B).

— *Relatore*: Cangemi.

4. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge*:

NAPOLI ed altri; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; SBARBATI ed altri; BURANI PROCACCINI e DEL BARONE; FOLLINI ed altri: Disciplina generale

dell'attività teatrale (1540-3433-3569-3742-3750).

— *Relatore*: Bracco.

La seduta termina alle 16,10.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 19 maggio 1999, a pagina 101, seconda colonna, alla quattordicesima riga la parola « aziende » si intende sostituita dalla parola « imprese »; alla ventitreesima riga la parola « imprese » si intende sostituita dalla parola « aziende ».

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 18,40.